

SINÈDDOCHE

A.Piga



Mera veglia mi veglia
scansa gli elfi e risveglia
sopiti boschivi
e ricordi fuggitivi.
Non sola mi appresto, e scorre via il testo
di fumoso riposo fra muschio e virtù
per la briga di Artù che mordace rifugge,
allarme e quantunque.
Non sola varcai il volto di Kay,
dissolta la neve di regale perfidia,
sei antica, benché solerte,
pudica e silente,
gli spiriti anebbiano
e i dolori galleggiano.
Alberi, anime e giacche,
sono i tweed a sorreggere le mie labbra fiacche,
di uomini infiniti e colli allungati,
dorsi perduti e ossa di rifiuti,
marce fatate, rigogliose di sete,
mi addobbano di meraviglia
senza che lui se ne accorga
ma ripiega, e il suo sonno precipita, senza ritorno,
ciò che sarei stata, se un'altra fossi nata.



Giacché ci sono,
giacche e condono,
trifogli accademici
e biancospini anemici.
Tutto ai tuoi piedi deposi
con brio e sussulti nervosi,
ballando venni e sciancata ritenni,
in memorie senza segni
di note e balzi degni,
di un' affilata e grata
giovanetta inoltrata.
Ballo un po' scapestrata
dalla noia ammaestrata,
da simpatiche e sorde streghe
che nel loro dire si intravede
la callosa via
che sarà la mia.
Radiologia rapina
altre e alte già sconfina,
sui miei fianchi aridi e stanchi,
di muoversi sugli stessi banchi,
truci notti e a tratti sviene
la tua attenzione. E mi conviene.
Attrezzati e mal pagati
i ricordi sui dirupi
del mio ballo non fanno cenno,
perché è finito l'ultimo anno.
È ora, lo vedo, inietto e cambio,
e la fine inganno.



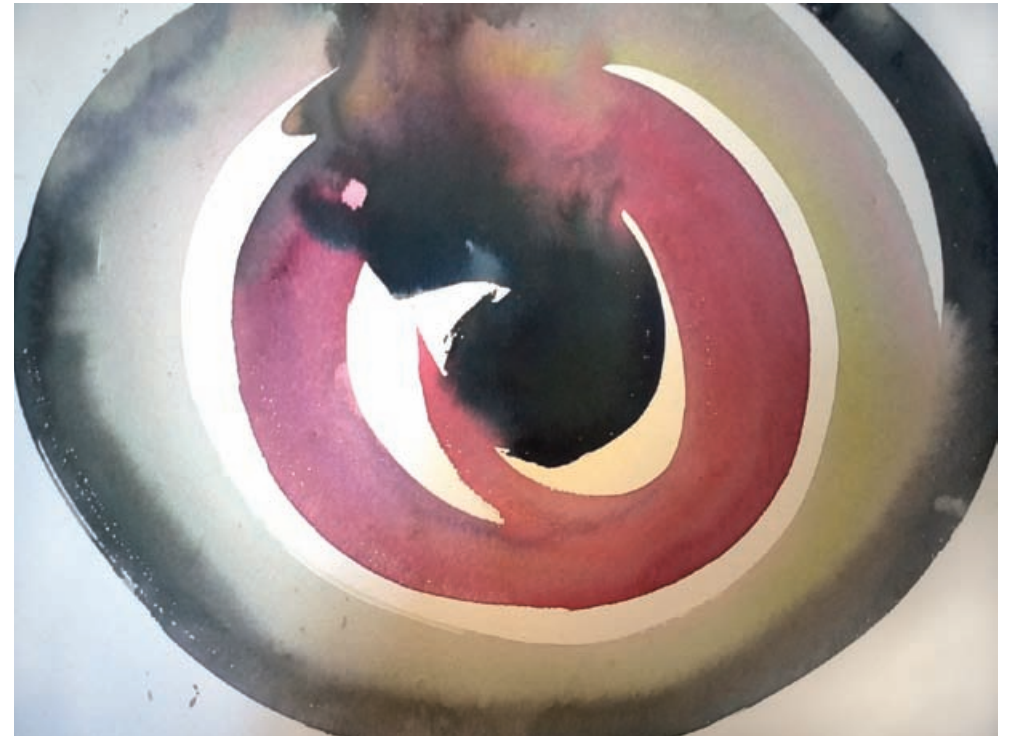
Orsù è il marito dell'orsa,
oppure,
lo prenderai di corsa.
Artù è il seme di Dio,
quando Freud la pianterà coll'Io.
Dove mi nascondo,
se non ho toccato il fondo,
dove mi aggrappo,
se non so richiudere il tappo,
di vini troppo spesso divelti,
e sesso un po' troppo concesso.
Sei tu la mia ombra indulgente
a piedi scalzi e furenti,
manipolo di ghiaccio,
furfante ed elegante,
ricami di virtù implorate
eppure mio malgrado mai esaudite.
Vermi appaiono in divenire
quando il ticchettio sta per finire,
e io mi sveglio al rintocco,
di un tempo un bel po' fantoccio.
Reclamo del blu il richiamo,
addosso a chi ne fu schiavo,
di una dea scema
chiamata purea.
Spazzatura passata
nel tritacarne della nottata,
in cui tu divenisti
un lugubre ripulisti.



Allagati e parti,
che non offro scomparti,
solo presagi,
di domenica malvagi.
Arranca la bestia a caccia di Vesta.
Vattene, senza cristalli, obbedisci ai coralli,
giace con me il tuo odore, invecchiato dal mediocre autore.
L'acqua annega il pavimento
e le mie memorie di cemento,
così resta la mia casa
come una calva sposa
linda e sola,
linda e schiva,
privata dell'iniziazione
non ha più che lo spettatore.
Pulisce senza sosta
tanto che il profumo le costa
di te l'oblio
della carne passata,
e di sé il ricordo, di statica attesa.



Verace e veloce
arrivasti al mio seno,
è lieve il tuo polso,
di miscelate carezze,
non hai ordito aggressioni
né timidi assalti,
ma solo venisti
come lembo incurante.
Cellulosa d'infanzia, scarpe rosa alla moda,
fecondasti la mia stanza,
e la mia mano a dismisura
ti strinse laddove finì la tua armatura.
E non ci sei.



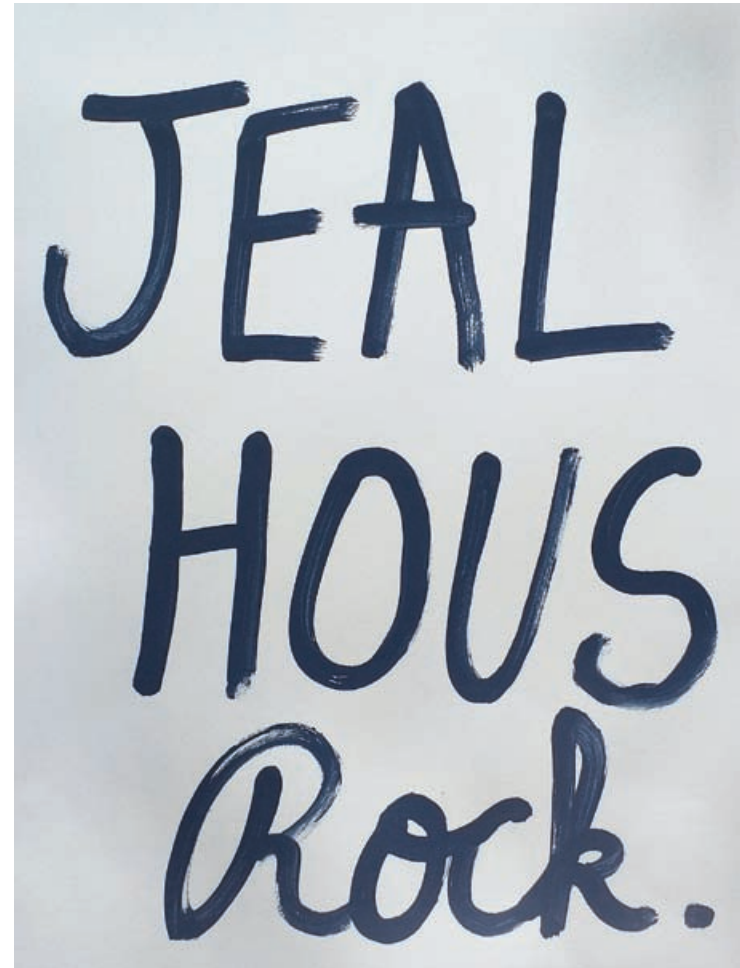
Rimbalzano grevi
le parole degli avi,
doveri e dolori
di lugubri amori.
Lettere qua e là,
prive di chissà
quali esili nobiltà.
Da dove venni fui precoce a dirlo,
dove andassi lo sapeva solo il merlo,
quello della fulva mattina
quando bel tempo si sfiora.
Non gradito fu il mio tracciato,
lesinò in quanto a fosfato,
e sempre puntuale mi privò
di una certa dose di rococò.
Eccomi, ricolma di storici dati,
e priva di linfa per evitare i dadi
che qualcuno trasse
senza che Dio mi additasse.
Cerbera fu lieto, di scusarmi con l'aneto,
e all'inferno rimandai, la fonte dei loro guai.
Mi restarono folli guanti,
che non indosso per sbucciar gli scampi,
quando la morte verrà, che si schianti.
Non avrà né i tuoi occhi né i tuoi amanti,
solo i miei lamenti, ormai distanti.



Anacoreti e preti gozzovigliano sui miei piedi,
stanchi e taciturni,
esaminano i miei turni.
Non ne rispettai alcuno
e mi giocai tutto sull'uno,
che consolò il mio fiero pianto.
Il giudice avanza e comanda
ma la mia penna va ad oltranza
di lui getta alle fiere
quel che resta,
e un po' da bere.
Vedove burgundi e generi d'incanto,
orfani a ridosso,
ma mi ostino,
e di miele trabocco.
Quello procace mi riduce
ad una nuova sottospecie,
spavalda nelle sembianze,
pavida nelle movenze.
Io le formule ripeto
senza estro né candito
e tutto giallo ricompare
il passato, indifferente all'ardore,
un gessetto, di lavagne in scantinato.
Statico, alto e torvo,
la tua ombra io scorgo, o ricordo,
aristocratiche camicie
rancide e sgualcite, ma pur sempre ben cucite.
Che io amo più di te, ora che la morte c'è.
Rancida, sì, ma forbita, e ben pettinata.



Orari e chiome
di impasti grevi e senza nomi,
invadono le mie vie di salici
invecchiati di otri e schiavi.
Senza numero mi invocasti,
e senza sguardi mi ricordasti.
Forza, verdura e fasti,
il meschino avanza nei ghiacci,
del tuo mancato sorriso
andasti a rotoli e gomitoli,
di aromi e rossi rivoli,
di mestruazioni sporadiche,
potenti, con clamori fragili.
Fosti donna, e mai lo seppi.



JEAL
HOUS
Rock.

Intravista PP (Piga / Pratesi)

PIGA Si dice che l'opera d'arte esprima una regressione all'infanzia da parte dell'artista. Frutto di un'infanzia da ricostruire o di un'età adulta da cui rifuggire?

PRATESI Non sono molto d'accordo su questo concetto. Credo piuttosto che molte ricerche degli artisti affondando le radici nella memoria della loro infanzia, come un momento privilegiato e intenso della loro vita.

PI. "Sinèddoche", figura retorica per cui la parte indica il tutto, origina dal greco *sin* (insieme) e *dechesthai* (accogliere). Significante e significato, insieme. Se forma e significato sono concepiti separatamente, esiste il rischio di un'opera didascalica, illustrativa. Non si è dato ad esempio un eccessivo peso, nell'arte concettuale, al significato, a scapito del significante, del mero oggetto artistico?

PRA. Nelle opere d'arte più significative forma e significato sono inscindibili. Nell'arte concettuale l'opera d'arte può assumere qualsiasi forma, anche perché nel mondo anglosassone il contenuto, e quindi il significato, precede comunque la forma. Noi Italiani siamo spesso troppo innamorati della forma e spesso dimentichiamo il contenuto. In medio stat virtus!

PI. Oggi più che mai, o forse è sempre stato così, si dice che l'allestimento è tutto. Un allestimento appropriato può trasformare un'opera debole in un gioiello e, viceversa, un allestimento inadatto allo spirito del tempo, rischia di non far comprendere il valore oggettivo di un'opera. C'è il rischio di un'estetica dello spazio che potrebbe falsare la lettura dell'oggetto?

PRA. Purtroppo nell'era delle immagini nella quale siamo immersi questo rischio c'è ed è molto elevato, soprattutto per gli artisti delle ultime generazioni, che arrivano a volte a ragionare in termini di opere "instagrammabili". Credo che sia una tendenza pericolosa, una sorta di manierismo digitale da combattere.

PI. Il Novecento è stato caratterizzato da artisti "contro", che intendevano cioè fare da contraltare a un'idea dominante dell'arte, o a una corrente vigente. Oggi a cosa si può opporre l'artista?

PRA. Forse proprio a quel "manierismo digitale" del quale parlavo prima. Sarei molto incuriosito da un giovane artista che rifiuta di esistere sui canali social: un Mario Draghi dell'arte.

PI. Arrivare troppo presto è come arrivare troppo tardi. In cosa consiste quella intangibile qualità dell'opera calzante al proprio tempo, che cioè intuisce un gusto né troppo lontano né troppo palese del suo tempo?

PRA. Credo che sia la sensibilità dei grandi artisti a renderli capaci di essere pienamente in linea con il proprio tempo: così sono nati capolavori come *Guernica* di Pablo Picasso, il *Grande Cretto* di Alberto Burri a Gibellina o la *Rothko Chapel* a Houston.

PI. L'ambiguità della relazione dell'artista con il potere sembra posare su un apparente dissenso che però invece corrobora consenso. L'artista è un dissenziente prudente o un giullare di corte camuffato?

PRA. Nessuno dei due. L'artista pensa il mondo, e può essere interessato a farlo in contatto con la società del suo tempo (e quindi con il potere) come Raffaello o in maniera solitaria e meditativa, come Francesco Borromini.

PI. Che cosa è oggi convenzionale nell'arte?

PRA. L'omologazione in ogni suo aspetto.

PI. C'è una domanda che vorresti farmi?

PRA. Sei più artista o poeta?

PI. Artista, che usa, secondo il momento mentale, il ritmo delle parole o la condiscendenza dell'argilla, per assemblare o incorporare inettitudini dell'esistenza.

- PAG. 1 *Autoritratto flessibile* (Flexible Self-portrait)
2020, acquarello su carta 300 gr, cm 31 x 41
- 3 *Stripe-tease*
2020, acquarello su carta 300 gr, cm 31 x 41
- 5 *Matter of Time*
2019, acrilico su carta 300 gr, cm 41 x 31
collezione Luigi Mannella
- 7 *Sogni Indaco* (Indaco Dreams)
2019, acquarello su carta 300 gr, cm 23 x 31
- 9 *Siblings*
2019, acrilico su carta 300 gr, cm 30 x 40
- 11 *Autoritratto inflessibile* (Inflexible Self-portrait)
2020, acquarello su carta 300 gr, cm 31 x 41
- 13 *Siblings*
2019, acrilico su carta 300 gr, cm 31 x 41
- 15 *Matter of Time*
2019, acrilico su carta 300 gr, cm 31 x 41
- 17 *MANI Festa*
2021, acrilico su carta 300 gr, cm 61 x 45,5

ringrazio

Luigi Mannella, per questa pubblicazione
Ludovico Pratesi, per l'intervista

Progetto grafico © 2021 Roberto *steve* Gobesso

Finito di stampare presso TUDERGRAF - Todi (PG)
in occasione della mostra del 29 aprile 2021
alla galleria MAJA ARTE CONTEMPORANEA di Roma